

2^a Domenica, anno A, 2008

Solo il quarto vangelo riferisce della testimonianza che Giovanni Battista rende a Gesù presente. Nel racconto degli altri vangeli, dopo il tempo del deserto, la sua figura del precursore riappare come quella di uno che da capo interroga, che da capo conosce il cimento del dubbio: *Sei tu quello che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?* Giovanni da capo diventa la voce che grida, che invoca con toni aspri e affannati; non grida più nel deserto, grida da un carcere. Ma in ogni caso grida: quello che la voce cerca e invoca non appare infatti come una presenza evidente, convincente, riposante, pacificante. Soltanto il quarto vangelo ci propone la figura di un Giovanni che finalmente può indicare con il dito colui che è presente: *Vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!»*

Merita che sia sottolineato questo particolare: non si dice semplicemente che Giovanni vede Gesù, ma che lo vede venire *verso di lui*. Tutti allora videro Gesù. Tutti lo videro presso il Giordano che veniva per scendere nelle acque; ma solo Giovanni vide che Gesù veniva verso di lui. Anche poi, nei giorni in cui Gesù predicò nelle sinagoghe o in luoghi deserti, fece molti segni e fece festa a tavola con i peccatori, molti lo videro; tutti quelli che erano presenti lo videro. Ma solo pochi videro che Gesù veniva verso di loro. Fino ad oggi tutti noi “vediamo” Gesù, vediamo i segni della sua presenza, vediamo le tracce vistose lasciate da lui nella nostra storia. Ma chi di noi vede Gesù venire verso di sé? È indispensabile vederlo così, perché egli diventi effettivamente il nostro presente, e non appaia invece come un fantasma di passaggio.

A Giovanni fu possibile vedere Gesù venire verso di lui perché per molto tempo egli era vissuto nel deserto. Il suo primo compito per lui era stato quello di preparare la strada nel deserto; di disporre le condizioni per la sua venuta facendo il vuoto di ogni certezza illusoria, di ogni superstizione, di ogni immagine troppo precipitosa e mortificante di Dio, di ogni feticcio. Questo compito preliminare, distruggere l'illusione, è il compito di ogni profeta. Ed è compito che pare interminabile. Non a caso, il cristianesimo è stato spesso inteso e vissuto appunto quasi esso fosse solo la religione della rinuncia. Nietzsche ha coniato questa definizione concentrata del cristianesimo, gli *ideali ascetici*. Sulla sua bocca tale definizione aveva il senso di una denuncia, di una squalifica del cristianesimo stesso. La parola cristiana – questa la denuncia – non edifica, soltanto distrugge.

Nel quarto vangelo Giovanni Battista non si limita a fare il vuoto, ma indica il Messia presente. La sua parola appare soltanto come una negazione – non sono io il Messia, e neppure Elia, e neppure il profeta – ai sacerdoti e ai farisei. Essi vanno nel deserto per esaminare Giovanni, per fargli il processo; e dal deserto tornano con le mani vuote, con la mente e il cuore vuoti. Ma ad altri il Battista indica invece l'Agnello presente. Chi sono questi altri? Nelle poche righe del vangelo ascoltate oggi non è detto espressamente; soltanto il seguito della narrazione mostra come questi altri a cui si rivolge la parola edificante e non distruttiva del precursore sono i suoi discepoli; sono coloro che nel deserto erano andati non per giudicare, ma per apprendere. Nel deserto erano andati come si va a scuola. Essi lasciarono il loro primo maestro, Giovanni stesso, per seguire l'Agnello. Allora soltanto si realizzò l'annuncio di Giovanni: *Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me.*

Io non lo conoscevo: Giovanni confessa di essere venuto nel deserto senza conoscere chi fosse colui al quale egli doveva preparare la strada; appunto perché non lo conosceva, lo aveva atteso nel deserto; era *venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele*. Coloro che avevano accettato di vivere il tempo della rinuncia e dell'attesa, capirono poi il suo annuncio dell'Agnello presente; essi si misero al seguito di Gesù; presso di lui cercarono una casa: *Maestro,*

dove abiti? – Venite e vedrete. – Andarono e videro.

Nelle cose religiose (ma poi anche in tutte le altre) noi spesso ragioniamo male. Pensiamo che, perché sia possibile la decisione, perché sia possibile la fede, occorre prima capire bene di che cosa si tratta. Se Giovanni avesse atteso di capire bene, Gesù non avrebbe avuto chi gli aprisse la strada. Il cammino che porta all'incontro con Gesù e quindi all'incontro con Dio deve cominciare sempre così: molto prima che sia possibile vederlo presente, occorre attenderlo. Chi comincia si porta in un luogo deserto, poi anche vedrà. Ma chi aspetta Dio a casa sua, non deve stupirsi di non vedere mai nulla di convincente.

Io non lo conoscevo, dice dunque Giovanni, e tuttavia avevo avuto a suo riguardo un'istruzione: *chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo*. Giovanni di fatto vide lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Egli non riconosce Gesù attraverso il "dialogo". Non ha bisogno di fare con lui lunghi discorsi, di sapere dalla sua bocca dov'è nato, chi sono i suoi genitori, con chi ha studiato, che esperienze ha vissuto, e così via. A lui è sufficiente il segno dello Spirito.

Il segno dello Spirito, al quale qui si allude, non è certo una visione esteriore, come potrebbe essere una colomba. Per vedere lo Spirito che scende su Gesù e vi rimane, è necessario riconoscere come in Lui trovino compimento tutte le profezie. E per riconoscere questo, è necessario che la parola dei profeti trovi posto nel cuore, susciti un'attesa, una disposizione stabile alla vigilanza. Chi attende, anche vedrà. Chi non sa attendere e ha occhi solo per ciò che è presente, visibile, addirittura appariscente, dovrà sempre da capo constatare che gli occhi non mostrano mai nulla di questo genere.

Sappiamo riconoscere il segno dello Spirito? O non accade che noi attendiamo sempre da capo la rivelazione risolutiva da quello che i nostri occhi vedono, i nostri orecchi odono, il cuore sente? Magari da quello che il sacerdote dice? La nostra fede molto dipende da circostanze atmosferiche: dalle occasioni, dai compagni di cammino, dalle sorelle, dalla qualità dei preti che incontriamo, dagli stati d'animo. Per questo lo Spirito non rimane. E non rimane neppure la fede; essa è cosa troppo poco spirituale. Ci conceda il Signore questa capacità di attendere a lungo, perché possiamo anche vedere l'Agnello di Dio venire verso di noi.